

Fraternité,
 ma de che

di **STEFANO CECE**

Nel gioco chiamato Les migrants se vai a vedere le carte (francesi) quasi sempre si nasconde un bluff e così l'Eliseo non può fare altro che gettare la maschera e la tanto sbandierata solidarietà va a ramengo. La collaborazione che Emmanuel Macron non più tardi di 10 giorni fa aveva assicurato a Giorgia Meloni e al nuovo Governo appena insediato diventa lettera morta. La grandeur ci fa un favore, ma solo "in via eccezionale". Il caso arcinoto è quello della nave Ocean Viking, gestita dalla Ong Sos Méditerranée con 234 persone a bordo che oggi è arrivata al porto transalpino di Tolone dopo lo stop-and-go non senza polemiche di Catania.

Il ministro dell'Interno, Gérald Darmanin, con una giravolta improvvisa, chiama a raccolta gli altri Stati dell'Unione europea affinché facciano fronte comune contro l'Italia: "È evidente che con effetto immediato la Francia sospende l'insieme dei ricollocamenti di 3.500 rifugiati a beneficio dell'Italia e chiede a tutti gli altri partecipanti al Meccanismo europeo, in particolare alla Germania, di fare lo stesso".

Un rospo maldigerito dai francesi che addirittura hanno parlato di "Italia disumana", con tutto il caravanserraglio di polemiche al seguito. La storia dell'un terzo a me e un terzo a te tra un francese, un tedesco e un italiano è sembrata subito una barzelletta, peraltro vecchia.

A conti fatti la Francia ha incassato il sostegno di nove Paesi europei (Croazia, Romania, Bulgaria, Lituania, Malta, Portogallo, Lussemburgo, Irlanda e Germania) che hanno già acconsentito di prendere due terzi dei migranti a bordo della Ocean Viking. Ottanta solo Berlino.

Ma l'Eliseo comunica (e minaccia) il "rafforzamento dei controlli alla frontiera con l'Italia", dove invierà 500 agenti. A Ventimiglia per la precisione, dove già adesso la Francia respinge in media ottanta migranti al giorno.

Ora, va bene tutto, le rotte africane per l'Italia sono le più brevi, siamo al centro del Mediterraneo e, cosa vuoi, è più facile attraccare da noi altri, però a tutto c'è un limite.

Ripartizione, meccanismo di solidarietà, ricollocazione, tutte belle parole ma i numeri sono implacabili: 90mila migranti nel Belpaese solo quest'anno (che ancora deve finire).

Poi arriva il genio, l'Ue: "Quello che stiamo osservando nel Mediterraneo - ha detto un portavoce - ci fa vedere che abbiamo bisogno di cooperazione fra Stati europei e serve avanzare sul patto sulla migrazione: la Commissione è qui per aiutare, non vogliamo addossare la colpa a uno Stato o all'altro".

Ma va?

Francia, da quale pulpito

Parigi prova a dare lezioni di umanità e solidarietà all'Italia. Poi, però, chiude le frontiere e schiera la polizia al confine di Ventimiglia



Meloni: “Meglio isolare gli scafisti, non l'Italia”

di MIMMO FORNARI

Il tema dei migranti e il punto di vista di Giorgia Meloni. Il presidente del Consiglio ritiene che la questione fondamentale sia una, ovvero come l'Unione europea intenda risolvere la materia. “Potrebbe scegliere di isolare l'Italia, io penso che sarebbe meglio isolare gli scafisti” spiega la leader di Fratelli d'Italia in conferenza stampa. Poi continua, rimarcando che non crede che l'Europa possa mettere in atto “cose drammatiche contro l'Italia”, poiché su “90mila persone, 230 sono sbarcate altrove: se fa così, la spiegazione deve essere data non a me, ma agli italiani. Si può decidere di isolare l'Italia ma non è la soluzione, mi sembra una posizione poco risolutiva”. Meloni, poi, dice di essere colpita dalla reazione aggressiva della Francia (“incomprensibile e ingiustificabile”, si è rotta la fiducia”, replica di Parigi) perché “quando si parla di ritorsioni in una dinamica Ue, qualcosa non funziona”.

Giorgia Meloni prosegue: “Credo che valga la pena mettere insieme due numeri: la nave Ong Ocean Viking è la prima nave di una Ong che abbia mai attraccato in Francia (a Tolone, ndr), con 230 migranti. Questo ha generato una reazione molto dura nei confronti dell'Italia che ha fatto entrare quasi 90mila emigranti”. Per il premier, alla base di tutto, ci sono incomprensioni. Nello specifico: “La Francia, avete scritto, aveva detto che avrebbe accolto la Ocean Viking, una notizia non smentita per 8 ore e dopo 8 ore ho detto grazie del gesto di solidarietà”. Parole, per Meloni, mal interpretate dalla Francia, perché si trattava di un “gesto distensivo. A seguire, “tutte le cose state chiarite, il punto è che nelle relazioni accade, ma non è questo il problema”. Il nodo focale è uno: la soluzione europea. Con la specifica: “Io chiedo che si costruisca una soluzione. La Francia dice: noi prendiamo i migranti e siamo già d'accordo con la Germania per la redistribuzione di un terzo. Per quelli italiani non c'è stata questa velocità. Si dice che si bloccherà un sistema di ricollocamenti che era stato deciso. Quindi noi, che non saremmo solidali, non possiamo avere solidarietà. Noi che ne abbiamo accolti 90mila quest'anno. Nell'accordo si prevede che dovrebbero essere ricollocate 8mila persone. Finora ne sono state ricollocate 117, di cui 38 in Francia. Qualcosa non va”.

IL TEMA DELL'ENERGIA

Giorgia Meloni fa anche un passo indietro. E parla del Consiglio dei ministri di ieri: “La misura principale è sull'energia. Con il decreto stanziamento i primi 9,1 miliardi di euro destinati prevalentemente a dare una immediata risposta a famiglie e imprese”. Una misura per contrastare il caro bollette, attraverso la “proroga dei provvedimenti esistenti e con nuove norme”. E ancora: “Ci sono aiuti alle imprese per il caro bollette che riguardano la proroga del credito di imposta. Poi per i consumi di energia fino al 31 marzo 2023 consentiamo una rateizzazione degli aumenti rispetto all'anno precedente per un minimo di 12 e un massimo di 36 rate, coperta dalla garanzia statale Sace”. Ancora Meloni: “C'è una norma che noi interpretiamo a sostegno del pagamento dei prezzi dell'energia e cioè l'estensione dei fringe benefit che il datore può aggiungere in busta paga, che è esentasse e che è una sorta di tredicesima detassata per aiutare i lavora-

tori a pagare le bollette. È una misura importante”.

IL TETTO PER I CONTANTI

Per quanto concerne il tetto a 5mila euro per i contanti, Meloni puntualizza che è in linea con la media Ue e che “era in linea con il programma”.

IL SUPERBONUS

“Sul Superbonus - nota Giorgia Meloni - voglio dire che nasceva meritoriamente come misura per aiutare l'economia ma il modo in cui è stata realizzata ha creato molti problemi. A chi diceva che si poteva gratuitamente ristrutturare il proprio condominio, ricordo che costava allo Stato 60 miliardi, con un buco di 38. Diciamo che il concetto di gratuità è bizzarro”.

QUOZIENTE FAMILIARE

“Abbiamo introdotto un principio sui redditi medio-bassi che saranno calcolati non in base al tradizionale Isee - precisa Meloni - ma in relazione alla composizione del nucleo familiare. In questa norma c'è un primo accenno di quoziente familiare”.

Migranti: le ragioni non umanitarie della Francia

di LUCIO LEANTE

La reazione “spropositata” (Antonio Tajani) e “incomprensibile” (Matteo Piantedosi) della Francia - alla posizione dell'Italia sulle navi delle Ong, che fanno la spola tra la Libia e il nostro Paese con il loro carico di migranti, non ha ragioni umanitarie, come vuol far credere Parigi, ma ha una spiegazione di politica interna francese.

Il presidente francese sa che un successo del Governo Meloni in Italia sarebbe una sensibile spinta per un successo di Marine Le Pen e del suo partito in Francia. Assisteremo, perciò, a una guerriglia diplomatica e politica transalpina (e, quindi, di riflesso, anche dei poteri europei) contro il Governo italiano di centrodestra.

La controversia sulle Ong e sui migranti è un punto debole dell'Italia per la sua posizione geografica. E perché essa ha bisogno di dirottare negli altri Paesi europei i migranti irregolari che arrivano. Parigi batterà perciò sempre più su quel chiodo, per indurre i poteri europei - contando anche sulla “sponda” della sinistra italiana - a non permettere un accordo con l'Italia. Quest'ultimo sarebbe un successo di Giorgia Meloni, vista da Emmanuel Macron come una donna di destra che, anche senza volerlo e proporselo, tira la volata ad un'altra donna di destra: Marine Le Pen. E questo Macron non lo può accettare.

I dati Usa sull'inflazione

di ANTONIO GIUSEPPE DI NATALE

I dati resi pubblici ieri negli Stati Uniti sulla contenuta riduzione del tasso di inflazione, hanno letteralmente fatto volare le Borse valori di tutto il mondo. Ne hanno tratto beneficio immediato il comparto dei titoli tecnologici quotati al Nasdaq di New York, il cui indice è salito di oltre il 7 per cento. Il raffreddamento di soli due decimali del tasso d'inflazione Usa al 7,7 per cento invece del previsto 7,9, è stato un vero toccasana per le imprese maggiormente indebitate.

L'aumento dei tassi di mercato aveva inciso in maniera significativa sul conto economico di queste imprese che fanno massiccio ricorso ai finan-

ziamenti esterni. Gli effetti positivi si sono immediatamente riscontrati anche in Europa e nella Borsa italiana, il cui indice si è incrementato di oltre il 2,5 per cento. Anche lo spread tra i tassi dei Btp decennali italiani rispetto al corrispondente Bund tedesco si sono ridotti diminuendo di oltre dieci punti base raggiungendo la soglia psicologica dei 200 punti base di differenziale.

I mercati finanziari si muovono sulle aspettative anticipandone gli effetti economici. La (se pur minima) riduzione della crescita dei prezzi negli Stati Uniti in prospettiva può significare un allentamento della politica monetaria restrittiva della Federal Reserve in materia di aumento dei tassi d'interesse. Alla luce della riduzione della inflazione gli analisti prevedono un ulteriore incremento dei tassi statunitensi dello 0,25 per cento.

È prevedibile che se il governatore della banca centrale americana rallenterà la sua politica monetaria aggressiva sui tassi d'interesse la Banca centrale europea seguirà a ruota le decisioni prese oltreoceano. A mio parere stanno contribuendo alla riduzione dell'inflazione le previsioni su una ridotta crescita mondiale e la relativa contrazione dei prezzi dell'energia prodotta con il gas e una stabilizzazione dei prezzi del petrolio. E certamente una buona notizia per il governo italiano che si è da poco insediato e che si è trovato a gestire nell'immediato una situazione decisamente diversa dall'esecutivo Draghi, il quale ha potuto contare su una fase espansiva dell'economia, anche se drogata dagli incentivi a debito e da una politica di bilancio senza i vincoli imposti dalla Unione europea. Altro elemento che, a mio avviso, sta concorrendo a migliorare il sentiment in Borsa (che è il barometro dell'economia) la più che probabile apertura di negoziati per la risoluzione della guerra in Ucraina. Forse stiamo per superare quella che in economia è stata definita la tempesta perfetta!

Maxi-licenziamenti nelle hi-tech Usa

di SERGIO MENICUCCI

Le società big dell'Hi-Tech americana sono state tradite dalla pubblicità. O meglio dalla crisi economica - che ha investito le aziende Usa. La conseguenza è una raffica di licenziamenti. Mai tanti come in questo mese di novembre. Il terremoto che ha colpito uno dei settori tecnologici più avanzati sposterà gli investimenti in altre direzioni e forse i lavoratori mandati a casa dai big dei prodotti web potranno essere riassorbiti in altre realtà. Lo choc è profondo. Si torna alle tensioni del periodo del crollo dei mutui sulle case che nel 2008 provocarono uno degli sconquassi economici mondiali più rilevanti dai tempi del crollo di Wall Street.

Lo slogan Usa degli imprenditori Usa degli ultimi decenni era “crescere”. Ma dopo anni di dominio dei giovani tycoon della Silicon Valley condizionati dalla spasmodica ricerca di massimizzare i guadagni l'America, frastornata anche dalle elezioni di Midterm (hanno perso sia il presidente in carica Joe Biden che il suo predecessore Donald Trump), si ritrova a fare i conti con il più vasto scenario di licenziamenti mai verificatosi.

I tagli hanno riguardato tutte le grandi società: Facebook, Microsoft, Intel, Twitter, Snap, Netflix, Coinbase. Per l'America tecnologica sta arrivando uno tsunami occupazionale

annunciato dall'arrivo a Market Street di San Francisco dell'imprevedibile Elon Musk che per avere il controllo di Twitter ha sborsato 44 miliardi di dollari. Il nuovo padrone non ha fatto mistero di ricercare introiti diversi dalla pubblicità, facendo pagare agli utenti, star e inserzionisti l'utilizzo dei prodotti: 8 dollari al mese per la spunta blu che certifica l'identità dei titolari degli account. Il piano dei maxi-licenziamenti sta provocando una rivoluzione nell'organizzazione del lavoro delle società di Hi-Tech e sta ponendo una profonda riflessione socio-politica-economica. Il tema mai risolto è: le nuove multinazionali tecnologiche creano indubbiamente ricchezza, ma producono anche posti di lavoro?

Visto lo sviluppo dalla fondazione di Facebook da parte del giovanissimo Mark Zuckerberg nel 2004, all'onnipresente Google (da 32 a circa 150mila dipendenti) e ad Apple (da 60mila lavoratori di dieci anni fa a 154mila di oggi) si direbbe che i forti ricavi hanno favorito l'occupazione. Il brusco freno di queste settimane sta riportando la realtà su un piano preoccupante. L'annuncio che l'azienda californiana di Musk progetti una diminuzione del 50 per cento della sua forza lavoro, compresi 4 top manager, ha scosso l'intera comunità economica, anche perché Twitter ha avuto un massiccio calo dei ricavi, abbandonando ufficialmente Wall Street, per diventare un'impresa privata senza vincoli di Borsa.

Alcuni ex dipendenti si sono già rivolti al Tribunale di San Francisco per aver appreso il licenziamento via “mail” e senza il preavviso dei 60 giorni previsto dalla legge. Una delle maggiori agenzie di pubblicità, Igp, ha suggerito ai suoi clienti di sospendere le inserzioni su Twitter. E così hanno fatto alcuni personaggi dello spettacolo e dello sport. L'economia americana è abituata a massicci licenziamenti come avvenne alla Boeing e nel settore dell'aviazione. La Apple prevede di produrre 3 milioni di iPhone in meno rispetto al target di 90 milioni, a causa dei ritardi nella fabbrica cinese di Foxconn. C'era una volta il boom dei social, ma prima la pandemia sanitaria e poi la crisi della pubblicità hanno inferto un duro colpo al loro sviluppo, considerato erroneamente inarrestabile. Le azioni Meta, dopo il licenziamento di 11mila dipendenti, sono crollate di oltre il 70 per cento.

L'Opinione
delle Libertà
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

IDEATO E RIFONDATO DA ARTURO DIACONALE

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA
Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI
Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma - Circonvallazione Clodia 76/a -
00195 - ROMA - red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano -
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00

Sudan: l'oro di Putin

di FABIO MARCO FABBRI

È noto da tempo che i Wagner, l'esercito pseudo-segreto di Vladimir Putin, è presente pesantemente in Sudan (e in vari settori). Questi mercenari agiscono all'interno delle istituzioni militari e garantiscono formazione e logistica nell'ambito della sicurezza. Sono anche presenti in modo massiccio in vari sistemi produttivi: tra questi le miniere d'oro.

Un'indagine dell'Occrp, Organized crime and corruption reporting project, ha rivelato che i Wagner sfruttano l'oro del Sudan in accordo con il potere. L'Occrp, fondata nel 2006, è un'organizzazione di giornalisti investigativi che indaga, a largo spettro, sulle attività criminali e in vari ambiti geografici. L'indagine, estremamente complessa e rischiosa, ha mostrato un alto livello di collusione tra mercenari russi e il potere politico e militare sudanese. Un rapporto già noto, ma che ora si conclama, rivelando un altro aspetto di questa ambigua relazione tra mercenari e golpisti.

Ormai non stupisce più la presenza a Khartoum dei militari dalla carnagione bianca, che armati di tutto punto presidiano varie aree della capitale sudanese. Così, proprio dall'inizio del 2022, anno fatidico pure per le sorti russe, sui social network sudanesi si moltiplicano foto e video che rappresentano questi militari bianchi che, con padronanza e sicurezza, pattugliano strade e piazze. L'inchiesta dell'Occrp ha portato alla luce alcuni carteggi dove appare evidente che i Wagner si siano infiltrati nel Paese a tal punto da essere organici al sistema Stato.

Ricordo che il Sudan è il terzo Stato africano per quantità di oro estratto. Nel rapporto, il cui contenuto era in parte già noto, viene riportato che i referenti dei Wagner sfruttano le risorse aurifere sudanesi senza pagare nessuna tassa allo Stato, contravvenendo alle leggi nazionali. Per contro parte la Russia, tramite i Wagner, fornisce alle autorità sudanesi uomini per l'addestramento dell'esercito e l'equipaggiamento per le forze dell'ordine. Da queste indagini scaturisce che la "MInvestOOO", società attiva in Sudan con sede a San Pietroburgo e di proprietà del noto uomo d'affari Evgenij Prigožin, proprietario anche della compagnia mercenaria Wagner, ha pagato milioni di dollari alla società sudanese Aswar Company con sede a Khartoum. Questa organizzazione si occupa di sicurezza ed è gestita dall'intelligence militare sudanese per "servi-



zi particolari", nonché per la gestione il rilascio dei visti. Inoltre, l'Aswar ha avuto incarichi per approvvigionare i Wagner d'armi, coordinando l'ingresso in Sudan di droni, equipaggiamenti da guerra, leggeri e pesanti, e altre attrezzature da combattimento, oltre a predisporre e organizzare voli sicuri per i russi, utilizzando aerei militari in dotazione all'aviazione sudanese. Inoltre, dall'indagine risulta che in questo flusso di scambi i dipendenti Aswar presenti nella "busta paga" dei russi.

Per concludere questa breve analisi dei proficui rapporti tra la Russia e il Sudan, ricordo che dall'indagine Occrp risulta che la Meroe Gold Limited, società sudanese all'interno della galassia Wagner e branch della società russa "MInvestOOO" in Sudan, ha degli utili

del trenta per cento dai profitti di molti progetti governativi. Tutto ciò deve essere collegato a una vasta operazione che la Russia sta effettuando nel Continente africano, dove sta incrementando solidi rapporti con gli Stati che sono cardini nel contesto politico dell'area, come la Repubblica Centrafricana, il Mali, il Burkina Faso, e con altre realtà dell'area sub-sahariana e centrafricana.

Dopo l'invasione dell'Ucraina, Vladimir Putin ha attratto attenzioni e interessi senza precedenti da parte dei media internazionali, che hanno scavato nei meandri del suo entourage. Evgenij Prigožin, uomo fidatissimo di Putin, a fine estate ha dovuto ammettere di aver fondato il gruppo Wagner. I mercenari sono stati diluiti in varie

aree geografiche del Pianeta, dove era presente un conflitto, combattendo al fianco di Stati che avevano "empatia/alleati" con la Russia: in Africa, in Siria e, ovviamente, in Ucraina.

Ho scritto in varie occasioni delle posizioni dei governi africani circa la guerra in Ucraina. Questi hanno sempre manifestato, salvo rare eccezioni, condivisione nell'azione russa, o al limite neutralità, non condannandola in ambiti di votazioni internazionali. Cosa non complessa da comprendere, in quanto è il modus operandi consono alle modalità comportamentali di Stati tendenzialmente golpisti, cleptocratici e autocratici, legati con la Russia da una "catena d'oro". Oro africano necessario a Mosca soprattutto per sostenere l'anacronistica guerra in Ucraina.

Washington: da Seul acquisto proiettili per Kiev

di EDOARDO FALZON

Asseguito di un accordo confidenziale, siglato tra Seul e gli Stati Uniti, la Corea del Sud aprirà per la prima volta alla vendita di armi a Washington.

Lo scambio riguarda dei proiettili di artiglieria, mossa che conferma la corsa globale agli armamenti dopo mesi di guerra tra Russia e Ucraina. Inoltre, stando alle indiscrezioni di alcuni funzionari americani, i 100mila proiettili da 155 millimetri di artiglieria acquistati saranno poi "girati" a Kiev, un quantitativo che potrebbe rifornire le unità di artiglieria per diverse settimane di combattimento.

Seul, però, smentisce le voci sull'invio degli armamenti in Ucraina. La Corea del Sud precisa che, qualora l'accordo - ancora in fase di negoziazione - sulla vendita dei proiettili d'artiglieria dovesse andare in porto, le armi sarebbero destinate solamente all'esercito a stelle e strisce.

"Per sopperire alla carenza di scorte di munizioni da 155 millimetri negli Stati Uniti, sono in corso trattative tra gli Stati Uniti e una società (sudcoreana) per l'esportazione di munizioni", ha dichiarato il ministero della Difesa



di Seul.

"Questo viene fatto - ha aggiunto l'Ufficio sudcoreano - con la premessa che gli Stati Uniti saranno l'utilizzatore finale", secondo il quale "la politica della Corea del Sud di non fornire armi letali all'Ucraina rimane invariata".

Da una parte, il Pentagono - oltre a sostenere Kiev con armi e munizioni - è il principale alleato di Seul in materia di sicurezza nazionale, e ha dislocato nel paese asiatico circa 27mila truppe, per aiutare i sudcoreani a proteggersi eventualmente dalla Corea del Nord. Mentre la Corea del Sud ha evitato di fornire armi pesanti all'Ucraina, fornendo aiuti e assistenza non letali, nel tentativo di non deteriorare del tutto i rapporti con la Russia, interlocutore chiave con Pyongyang.

Inoltre, Seul ha concluso di recente un accordo con la Polonia per l'invio di carri armati e obici di produzione nazionale. Il dialogo e le discussioni tra Usa e Corea del Sud arrivano dopo che Washington ha accusato Kim Jong-un di aver spedito "segretamente" proiettili d'artiglieria alla Russia. Pyongyang ha respinto l'accusa, definendola "priva di fondamento".

Carriera alias e tutela dei minori

di DANIELA BIANCHINI (*)



In alcune scuole italiane è stata attivata la carriera alias, una procedura non prevista dalla legge né autorizzata dalle autorità competenti, che consente ai minori di far sostituire il proprio nome con un nome di elezione sui documenti scolastici e sui registri, senza necessità di allegare alla domanda documentazione medica o psicologica. Promossa come strumento di tutela dei minori, presenta tuttavia, ad un'attenta analisi, diverse criticità sia con riferimento al rispetto della normativa in materia scolastica, sia con riferimento ai principi che debbono sempre orientare le scelte in materia di minori. Più precisamente il rischio è che la carriera alias possa rafforzare negli adolescenti più fragili l'intenzione di intraprendere percorsi di mutamento del genere e di esercitare quindi, seppur indirettamente, una forma di pressione psicologica.

Da qualche settimana, con la riapertura delle scuole, si è ripreso a parlare di carriera alias, ossia di quella procedura che pretenderebbe di legittimare all'interno delle scuole di ogni ordine e grado l'uso da parte degli studenti di nomi di elezione, corrispondenti al genere a cui si sentono di appartenere, con la relativa alterazione dei registri e dei documenti interni alla scuola.

Al momento hanno aderito all'iniziativa circa un centinaio di scuole in tutta Italia, che hanno attivato la procedura applicando un regolamento – non autorizzato dal Ministero dell'Istruzione o da altre Autorità competenti – elaborato unilateralmente da un'associazione di attivisti Lgbt. Il regolamento esclude la necessità di allegare alla domanda documentazione medica o psicologica, ponendo pertanto essere proposta anche in assenza di previo consulto sanitario, sulla base di una "autodiagnosi" fatta dal minore.

Come si legge nel regolamento, l'obiettivo dichiarato dai sostenitori – fatto proprio dai dirigenti scolastici e dagli insegnanti che hanno dato seguito alla procedura – è quello di "garantire a studenti con varianza di genere o trans, in tutte le loro diverse esperienze della scuola...la possibilità di vivere in un ambiente scolastico sereno, attento alla tutela della privacy e al diritto di ogni persona di essere riconosciuta nel proprio genere espresso...".

Premesso che le iniziative volte a promuovere il benessere psico-fisico dei minori sono senz'altro da apprezzare, è tuttavia necessario valutare sempre con scrupolosa attenzione quelli che potrebbero essere gli eventuali effetti di determinate scelte, proprio perché la tutela dei minori esige la massima diligenza e prudenza.

Occorre allora chiedersi se davvero la carriera alias nelle scuole sia uno strumento di tutela degli studenti con disforia di genere (o di quelli che si percepiscono in quella condizione) o se sia piuttosto uno strumento potenzialmente idoneo a rafforzare nei ragazzi, specie quelli più fragili, il proposito di iniziare un percorso di transizione di genere.

Su questo interrogativo – vista la delicatezza della tematica e i suoi effetti sull'intera collettività – sono chiamati a riflettere tutti, soprattutto genitori, insegnanti e dirigenti scolastici, al fine di evitare di cadere in erronee convinzioni e di cedere a soluzioni che in apparenza appaiono buone ma che, ad una più attenta analisi, mostrano diverse criticità.

Ebbene, per capire se l'attivazione della carriera alias nelle scuole sia o meno opportuna, può essere innanzitutto utile considerare alcuni dati relativi alle richieste di transizione di genere da parte di giovani e giovanissimi. Negli ultimi dieci anni, nel solo territorio europeo, migliaia di adolescenti (soprattutto ragazze) hanno iniziato ad assumere ormoni e farmaci per bloccare la pubertà, ritenendo di sentirsi infelici a causa del "corpo sbagliato in cui si trovavano". Molti di quei ragazzi hanno poi dovuto fare i conti con l'errore in cui erano caduti, spesso a cau-

sa dell'influenza esercitata dai social e dalla propaganda a favore dell'autodeterminazione del sesso: erano stati indotti a credere che il loro malessere si chiamasse disforia di genere e che l'unica soluzione fosse iniziare un percorso per cambiare sesso; in realtà il loro malessere era dovuto ad altro, in genere all'insicurezza tipica dell'adolescenza, che può portare spesso i ragazzi ad isolarsi e a credere di essere "sbagliati".

L'età dell'adolescenza è infatti di per sé caratterizzata da cambiamenti fisici e psicologici che talvolta – complici le fragilità personali, la solitudine, il senso di inadeguatezza – sono accompagnati da sofferenza e disperazione.

Come è emerso da diverse ricerche, gli adolescenti che si sentono inadeguati, soli o infelici cercano spesso rifugio nei social. Negli ultimi anni la rete è stata anche veicolo di una massiccia propaganda a favore dell'autodeterminazione del genere e delle pratiche per il cambiamento del sesso, fatta spesso da influencer (privi delle competenze mediche necessarie): messaggi e video in grado di coinvolgere emotivamente soprattutto i giovani più fragili, quelli che non si accettano per quello che sono, che non si piacciono e che – per il loro malessere – sono quindi più vulnerabili e maggiormente esposti al rischio di essere ingannati.

Il problema è molto serio. Lo scorso anno in Francia medici, psichiatri infantili, avvocati, magistrati e filosofi hanno denunciato pubblicamente il preoccupante fenomeno di giovani e giovanissimi che si autoconvincono – senza certificazioni mediche o esami diagnostici – che il loro malessere sia dovuto alla disforia di genere e che pertanto l'unica soluzione per stare meglio sia cambiare sesso, con il ricorso a trattamenti ormonali se non addirittura ad interventi chirurgici. Accanto alla sofferenza dei ragazzi vi è poi la sofferenza dei genitori, che si trovano nella difficile condizione di capire se sia o meno giusto assecondare le richieste dei figli e cosa fare per tutelare la loro salute psico-fisica.

Pur nella specificità di ogni singolo caso, è sempre certamente opportuno che i genitori facciano sentire ai propri figli tutto il loro amore e la loro comprensione, proponendo però sempre il ricorso a specialisti ed evitando pericolose autodiagnosi.

Alla luce delle tante esperienze dolorose fatte da quegli adolescenti che hanno intrapreso percorsi di transizione di genere a causa di erronee convinzioni sull'origine del proprio malessere e che poi hanno dovuto fare i conti con gli ef-

fetti di quegli errori (talvolta drammatici ed irreversibili), va quindi senz'altro evitata qualsiasi forma di condizionamento o pressione psicologica.

Da qui il serio dubbio che la carriera alias possa considerarsi uno strumento di tutela dei minori, in ragione del fatto che, anche solo indirettamente, può contribuire ad alimentare negli adolescenti la convinzione di voler cambiare sesso, tracciando per loro un cammino da cui potrebbero poi difficilmente tornare indietro.

Bambini ed adolescenti con disforia di genere devono senz'altro sentirsi a proprio agio anche nell'ambiente scolastico, nonché essere accolti ed aiutati a superare le loro eventuali difficoltà, ma non attraverso procedure basate sull'uso di nomi fittizi, bensì attraverso il dialogo e la comprensione: i ragazzi con disforia di genere devono avere la certezza che possono manifestare il loro disagio ad insegnanti e dirigenti scolastici, i quali, assieme alle rispettive famiglie, potranno individuare le soluzioni più adeguate e rispettose della specificità di ogni singolo caso.

Ma non solo. La carriera alias presenta anche ulteriori criticità sotto il profilo giuridico.

Va infatti considerato che si tratta di una procedura che prevede l'alterazione dei documenti ufficiali della scuola, fra cui i registri di classe, che tecnicamente sono atti pubblici finalizzati a documentare gli aspetti amministrativi della classe e che in quanto tali, per legge, devono riportare l'elenco e i dati anagrafici degli alunni, le presenze, le assenze, eventuali note disciplinari ecc. Tutte le attestazioni contenute nei registri di classe, come affermato anche dalla Cassazione, sono espressione della pubblica funzione dell'insegnamento.

La carriera alias si pone quindi in contrasto con la legge e la sua attivazione, in base all'attuale normativa scolastica, è da considerarsi illegittima.

A tal ultimo proposito, occorre altresì riflettere sul fatto che inserire nei registri della scuola nomi difformi a quelli presenti sui documenti anagrafici e all'atto dell'iscrizione scolastica può avere delle conseguenze giuridiche, fra cui l'integrazione del reato di falso ideologico in atto pubblico previsto dall'articolo 479 del codice penale. Gli insegnanti, infatti, nel compilare i registri, rivestono la qualifica di pubblici ufficiali. La Cassazione ha più volte ribadito che il dirigente scolastico o l'insegnante che altera i dati sui registri scolastici relativi a presenze, assenze, note disciplinari ecc. commette il reato di falso in atto pubblico in quanto la condotta è

tale da ledere la pubblica fede, ossia la fiducia che la collettività ripone sulla veridicità di quel determinato atto.

L'attivazione della carriera alias è dunque illegittima ed è del tutto improprio il riferimento fatto da alcuni all'autonomia scolastica per giustificare l'introduzione.

L'autonomia scolastica non consiste infatti nella libertà di autodeterminazione delle politiche e dei percorsi formativi, ma nella flessibilità di operare all'interno di un quadro normativo pre-costituito dai soggetti titolari di potestà legislativa ex articolo 117 della Costituzione (Stato, Regioni, Province Autonome). Ciò significa che l'autonomia è concessa alle scuole non per fini generali ma in funzione della realizzazione degli obiettivi di educazione, formazione ed istruzione fissati dalla legge, nonché nel rispetto della libertà di insegnamento e della libertà di scelta educativa delle famiglie.

Va inoltre considerato che i dirigenti scolastici hanno il dovere di astenersi dall'introdurre nelle scuole insegnamenti o procedure contrarie alla normativa in materia scolastica.

A tal ultimo proposito giova ricordare che il Miur, con la circolare numero 1972/2015, ha ribadito che non rientra tra le finalità dell'insegnamento scolastico "promuovere pensieri o azioni ispirati ad ideologie di qualsivoglia natura", affermando chiaramente che "tra i diritti e i doveri e tra le conoscenze da trasmettere non rientrano in nessun modo né l'ideologia gender né l'insegnamento di pratiche estranee al mondo educativo".

Le scuole devono inoltre garantire un'offerta formativa che valorizzi – come si legge anche sul sito del Ministero dell'Istruzione – "l'educazione alla convivenza civile e alla legalità", astenendosi dal dare – anche solo indirettamente – orientamenti ideologici.

Educare alla legalità significa innanzitutto dare il buon esempio, rispettando le regole e le leggi. Chiediamoci allora se possa dirsi corretto, sotto il profilo educativo, introdurre nelle scuole procedure che contrastano con la normativa scolastica.

Chiediamoci, inoltre, più in generale, se l'attivazione di procedure come la carriera alias rientri tra le competenze scolastiche e sia conforme alla funzione della scuola.

Per rispondere a questo interrogativo può essere utile ricordare quanto enunciato dall'articolo 3 della Convenzione Onu sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, secondo cui "in tutte le decisioni relative ai fanciulli, di competenza delle istituzioni pubbliche o private di assistenza sociale, dei tribunali, delle autorità amministrative o degli organi legislativi, l'interesse superiore del fanciullo deve essere una considerazione preminente". Come noto, rispettare l'interesse del minore non significa assecondare passivamente le sue richieste o i suoi desideri, bensì individuare la soluzione migliore per il suo sano ed equilibrato sviluppo psicofisico, anche attraverso un giudizio prognostico.

La tutela degli studenti con disforia di genere o di quelli che si credono tali – così come peraltro la tutela di tutti gli studenti, specie quelli più fragili o in difficoltà – va garantita attraverso il confronto, la comunicazione rispettosa, la comprensione, la condivisione fra gli studenti e non già attraverso l'attivazione di pratiche dagli effetti dubbi e dai potenziali rischi per la sana ed equilibrata crescita psicofisica dei minori.

Per il principio di precauzione, infatti, nell'incertezza che una determinata procedura possa anche solo potenzialmente nuocere ai minori, è necessario astenersi dall'intraprendere qualsivoglia iniziativa ed attendere semmai l'intervento del legislatore o delle Autorità competenti.

(*) *Tratto dal Centro Studi Rosario Livatino*